

Sciolti nell'acido per gli appalti

Sparirono nel nulla un pomeriggio di giugno di dieci anni fa. Attirati in un tranello, uccisi e sciolti nell'acido. A due anni e mezzo dalla prima udienza, un verdetto nel cuore della notte racconta che a volere quel duplice omicidio fu il boss di Caccamo, Nino Giuffrè. Le vittime, i fratelli Giuseppe e Salvatore Sceusa, piccoli imprenditori edili di Cerda, smaniosi di compiere il salto di qualità nel mondo degli appalti, furono consegnati ai loro carnefici da un mafioso in doppiopetto. Fu Giuseppe Biondolillo, già sindaco di Cerda e garante dell'ascesa dei due fratelli, a consegnarli ai carnefici. Li accompagnò in una villetta di Carinieli lasciò in balia dei boia di Resuttana.

Questo ha stabilito la corte d'assise presieduta da Roberto Murgia, giudice a latere Maria Letizia Barone, che ha accolto dieci delle undici richieste di ergastolo del pm Giuseppe Fici. I giudici mandano assolto Rosolino Rizzo, mediatore finanziario, indicato come componente del commando omicida dal pentito Onorato. Rizzo (difeso dall'avvocato Luigi Mattei) era già in libertà come Biondolillo, che è stato arrestato nella sua casa di Termini un quarto d'ora dopo la lettura del verdetto. Per lui, arrestato come gli altri nel 1996, era arrivato il proscioglimento del gip all'udienza preliminare: L'accusa aveva fatto ricorso in appello e il 29 giugno del 1999 era stato rinviato a giudizio. Gli altri nove ergastoli sono stati inflitti, oltre che a Giuffrè, a Salvatore Biondino, Michelangelo Pedone, Antonino Troia, Antonino Erasmo Troia, Giovanni Battaglia, Simone Scalici, Salvatore Biondo "il lungo" e "Salvatore Biondo "il corto". Il padre dei fratelli Sceusa, le mogli, anche nell'interesse dei figli di uno dei due, si erano costituiti parte civile, assistiti dall'avvocato Massimo Mortisi. La corte ha riconosciuto loro una provvisoria immediatamente esecutiva di cento milioni ciascuno.

Le indagini sugli imprenditori, spariti dopo un viaggio a Palermo il pomeriggio del 19 giugno del 1991, avevano avuto un iter travagliato. Le ricerche dei due fratelli, iniziate dal padre e proseguite dalla polizia, avevano portato solo alla scoperta delle due auto. Quella di Giuseppe, un'Alfa 164, fu trovata a Buonfornello quasi subito. L'altra identica alla prima, di proprietà di Salvatore, fu ritrovata in piazza Mandorle a Tommaso Natale, il 15 luglio del 1991. I testimoni raccontano di averla notata parcheggiata lì almeno da una ventina di giorni. Ricostruendogli appuntamenti degli Sceusa, si accertò che erano stati presso lo studio dell'ingegnere Salvatore Lanzalaco, grand commis degli appalti spartiti in provincia.

Con loro, ma si scoprirà dopo, c'era anche Giuseppe Biondolillo. Le indagini puntarono sulla responsabilità di Lanzalaco e di Pietro La Chiusa, entrambi poi divenuti collaboratori di giustizia. Ma nel 1996 Giovambattista Ferrante e Francesco Onorato, raccontarono di avere partecipato direttamente all'eliminazione degli Sceusa. Su richiesta dell'accusa gli indiziati furono scagionati e si aprì l'inchiesta che ha portato alle condanne. Ferrante e Onorato poco sapevano del perché i due dovessero morire. A entrambi fu dato l'ordine da Biondino. Si trattava di una cortesia da fare agli amici di Caccamo. E infatti ad attendere i due c'era Nino Giuffrè. Uno degli Sceusa fu strangolato nella villa di un professore universitario che era stata affittata fino a essere nella disponibilità di Erasmo Troia, catturato a Toronto, nel dicembre del 1998. L'altro fu ucciso in giardino. Biondolillo glieli aveva portati dopo aver discusso con loro nello studio di Lanzalaco. Li aveva attirati in trappola sostenendo di dovergli mostrare un lotto di terreno dove potevano essere fatti degli investimenti. Lo squadrone della morte attendeva da giorni l'appuntamento per la

consegna dei due fratelli. Appena giunti nella casa di contrada Giampaolo, Biondolillo, si allontanò rapidamente, preoccupandosi di costituirsi un alibi. Prima una sosta al distributore di benzina di Caracoli, poi un incontro fino a tarda sera con alcuni bancari di Cerda. Dallo studio di Lanzalaco era andato via alle 16, congedandosi e lasciando lì gli Sceusa. Intorno alle 17.30 era già a Caracoli. A riempire quel buco di un'ora e mezza c'è il racconto dei collaboratori di giustizia che lo videro arrivare davanti alla villa con i due da uccidere e andarsene via con Nino Giuffrè. Delle vittime i pentiti non sanno neppure i nomi, ma ricordano che uno dei due portava al polso un Cartier Santos.

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS